

sattezze, il Maisano è riuscito nel non facile compito di rendere quasi piacevole la lettura di un Niceforo Basilace.

(C. M. MAZZUCCHI)

L. BOTTIN, *Contributi della tradizione greco-latina e arabo-latina al testo della « Retorica »¹ di Aristotele*, « Studia Aristotelica », 8, Antenore, Padova 1977. Un vol. di pp. 111.

Si tratta di una raccolta di schede, alcune già pubblicate (cfr. la Premessa, a p. 7), che sono dei contributi alla tradizione greca della *Retorica* ed alla sua interpretazione. L'autore prende in considerazione diversi loci di particolare interesse critico della tradizione diretta di questa opera aristotelica e ne analizza i problemi testuali ed interpretativi, vagliando le tradizioni indirette. L'analisi puntuale dei lemmi aristotelici è condotta valutando le ipotesi e le soluzioni prospettate dagli editori del testo greco della *Retorica*, e verificando, se così si può dire, la tradizione greca mediante gli apporti della tradizione greco-latina (la *Translatio Anonyma Vetus* e per alcuni passi anche la *Trans. Guillelmi*), di quella arabo-latina (la *Trans. Hermanni Alemanni* e la *Paraphrasis* di Averroè tradotta da Abramo de Balmes su una versione arabo-ebraica) e di quella araba (la *Trans. Arabica Vetusta* e la *Paraphrasis* di Averroè). Il confronto fra le tradizioni permette non solo di soppesare e valutare meglio il materiale della tradizione diretta in vista della restituzione del testo greco, ma di individuare pure le linee di sviluppo all'interno delle differenti aree della tradizione aristotelica.

Alcune appendici chiudono il volumetto. La prima (pp. 75-85) ripropone una nota nella quale l'autore fa alcune considerazioni, fondate sulla tradizione araba, a proposito della possibile esistenza di un *exemplar decurtatum* della *Retorica*, ipotesi avanzata da Römer. La seconda e la terza (pp. 86-99) offrono gli *specimina* (Rh., 1354a1-1355b25) della *Retorica*, rispettivamente nella *Trans. Anon. Vet.* e nella *Trans. Hermanni*, trascritti dal ms. *Parigino Lat.* 16673. Le ultime due danno i testi secondo la tradizione araba dei passi fatti oggetto di analisi nel saggio.

(P. Rossi)

R. NELLI, *La philosophie du catharisme. Le dualisme radical au XIII^e siècle*, Payot, Paris 1978. Un vol. di pp. 202.

René Nelli, uno dei maggiori specialisti francesi del dualismo medioevale, presenta qui un esauriente commento del *Trattato cataro* di Bartolomeo, del *Libro dei due principi* e del riassunto

di Raniero Sacconi della dottrina di Giovanni di Lugio. Consacrato ad un argomento particolare, il libro di Nelli ha il pregio di portare a fondo le sue analisi della dottrina dualistica catara, analisi che egli aveva iniziato nel 1953 con un libro contestato su questo movimento, movimento che non fu propriamente « eretico », ma di origine orientale (se per Oriente si intende, rispetto alla Provenza, il Bisanzio e, in seguito, la Bulgaria) e aveva continuato, fino al 1974, con una serie di ben nove lavori fondamentali sul catarismo.

(I. P. CULIANU)

MATHEI VINDOCINENSIS *Opera*, edidit F. MUNARI. I, *Catalogo dei manoscritti*, « Storia e Letteratura, Raccolta di Studi e Testi », 144, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1977. Un vol. di pp. 164.

Come *prolegomena* alla sua futura edizione critica delle opere di Matteo di Vendôme F. Munari ha pubblicato il censimento dei codici che le contengono integralmente o parzialmente: qui descrive 126 codici, appartenenti a biblioteche di una dozzina di nazioni diverse, elencati in ordine alfabetico sotto il nome della città in cui oggi si trovano. Appare subito che, delle opere di Matteo, alcune a stento si sono salvate in uno o due esemplari (*Epistole*, *Milo*, *Piramus et Tisbe*, *Epigramma de comite*), mentre il *Tobias* e l'*Ars versificatoria* ebbero una autorevole diffusione come testi scolastici, insieme all'*Aesopus*, ad Ovidio e ps. Ovidio, ai *Disticha Catonis* e simili. Tuttavia la fortuna dei due componimenti si differenzia. Come molte altre *Artes* del genere l'*Ars versificatoria* fu letta soprattutto nel sec. XIII: a quest'epoca risale infatti la maggior parte dei codici. Il *Tobias* ebbe un successo più vasto e ininterrotto dal sec. XIII al Rinascimento: anzi, valicando i termini dell'età dei manoscritti, val la pena di ricordare che, incluso nella corona degli *Auctores octo*, fu stampato più volte nella seconda metà del XV secolo e nella prima metà del XVI. L'area di diffusione geografica in Europa dei due testi è più difficile da valutare, in quanto il Munari, sempre preciso nell'indicare la datazione dei manoscritti, trascurava invece spesso di informare sul luogo o regione d'origine. Ed è questo forse l'unico desideratum in descrizioni altrimenti ricche per quanto concerne la struttura, il contenuto variamente miscelaneo, la storia, la bibliografia dei codici. Un paleografo forse avrebbe visto con piacere anche qualche parola di più spesa a descrivere le scritture. In fine gli indici degli autori, delle opere e dei possessori rendono questo catalogo uno strumento utile per studiare non solo Matteo di Vendôme, ma anche gli altri testi sovente ad esso uniti nella tradizione, e per le vicende delle biblioteche medioevali che